

OPERAZIONE OLIMPIA.

A nudo il patto fra eversione nera, mafia e politica. Ricostruiti 120 omicidi. Preso anche l'ex deputato Romeo

REGGIO CALABRIA Pariano i pentiti a decine. Raccontano le loro storie e le loro vite. Dicono che una volta c'era la 'ndrangheta. Una organizzazione rozza, violenta, arcaica e primitiva. Ne facevano parte contadini poverissimi uomini che avevano con lo Stato e le istituzioni un rapporto conflittuale, irriducibile. Aveva anche un'ideologia, quell'organizzazione del dopoguerra: solidarietà tra gli affiliati, inimicizia implacabile per i nemici, carabinieri. Un ribellismo diffuso e radicato che fece incontrare specie nella ionica reggina pezzi di 'ndrangheta e sinistra socialista e comunista. Così a Canolo e Africo, a Palli e San Luca l'onorata società era contro. Dall'altra parte dello Stato, sempre e comunque.

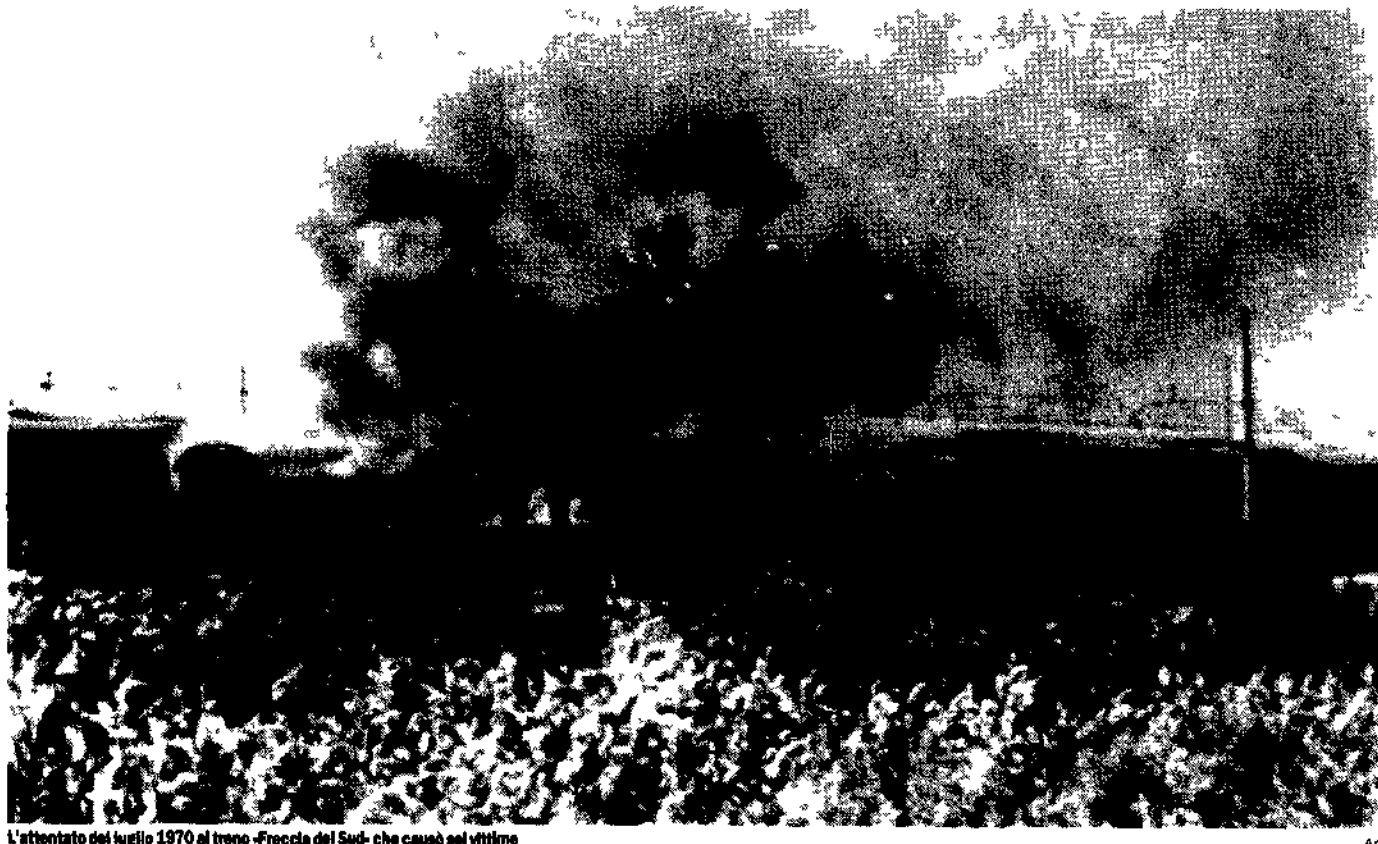
La svolta

La svolta arrivò alla fine degli anni Sessanta. Il conflitto tra forze democratiche e 'ndrangheta si era già profilato. Cresceva il clan cittadino rampanti ebbero buon gioco a traghettare la vecchia 'ndrangheta su un altro versante: quello del potere che avrebbe consentito non più le vecchie ribellioni e i piccoli soprusi, ma l'inserimento nei grandi appalti la gestione di un potere che si annunciava disposto a spillare quattrini e concedere l'impunità in cambio dell'appoggio delle 'ndrine. «Un'associazione unitaria con recente vocazione verticistica, una holding internazionale del crimine», ha spiegato ieri ai giornalisti Salvatore Boemi, il capo del pool antimafia reggino.

A Reggio la Rivolta scoppiò negli anni Settanta. L'impeto del moto non ha nulla a che vedere con costumi e clan ancora attestati sulla vecchia linea. La Rivolta è un moto spontaneo, l'emergere di mali antichi che sorprendono una sinistra lontana e distratta incapace di comprendere fino in fondo e intravedere il disagio che lava, inattentandosi sempre più nelle nuove città del profondo Sud. Per il clan è una pacchia. Le «famiglie» spostano la 'ndrangheta sul terreno dell'eversione in contemporanea alle suggestioni e alle pressioni pressualmente già dimostrate su Reggio. Buscetta i siciliani per un moto separatista. La svolta a destra nel paese fallisce. Serve una nuova concezione: un ricompattamento con il potere governativo lo sganciatamente dalla destra a cui viene dato il benemerito si accontenti di eleggere qualche deputato in più con l'effetto elettorale di trascinamento.

Nuovi rituali

La vecchia 'ndrangheta ora può morire e lentamente far posto alla Cosa Nuova: una organizzazione moderna, efficiente, letale. La Cosa Nuova possiede rituali diversi, si incardina e si salda con pezzi delle istituzioni con la massoneria deviana con le altre organizzazioni criminali fonda proprie rappresentanze in tutta Italia e in giro per



L'attentato del luglio 1970 al treno «Freccia del Sud» che causò sei vittime

Reggio, decapitata Cosa Nuova. Centinaia di arresti. Svelati 25 anni di misteri

La criminalità calabrese da vecchia 'ndrangheta a Cosa Nuova. Un quarto di secolo di misteri e delitti ricostruiti dalla procura reggina antimafia, dalla Dna e dalla Dia: oltre mille indagati e centinaia di arresti. In manette anche Paolo Romeo, ex deputato del Psdi, accusato di essere uno dei capi, e l'avvocato Ruggieri (ex laico del Csm) chiedeva soldi per aggiustare processi. Indagato per mafia Carnevale. La strumentalizzazione dei Moti di Reggio

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Il mondo. Ed è la Cosa Nuova che attraverso guerre fidei penetra nelle strutture dello Stato alla fine recata sul territorio: rimbombata capillare potente. L'operazione Olimpia con cui la Dia ha fatto luce e su oltre 120 omicidi ricostruendo i nuovi organigrammi e i rapporti tra Cosa Nuova, massoneria deviana, potere politico

ed istituzionale è la più grande operazione scatenata contro la mafia nel dopoguerra. Sono state spiccate 317 ordinanze di custodia cautelare (come ora si chiama il mandato di cattura) le richieste di rinvio a giudizio sono 502. In 176 sono finiti in manette sono latitanti un centinaio di persone (27 lo erano già da tempo). I mille uomini

della task force hanno operato oltre che a Reggio, a Torino, Milano, Genova, Firenze, Padova, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania. Ma i dati numerici non danno il senso di quel che è successo: la profondità dell'impicciatura e dello scompaginamento provocato al clan. In realtà l'indagine firmata dall'intera procura distrettuale antimafia a partire dal procuratore aggiunto Salvatore Boemi ha messo insieme le tante, irrisolte storie che hanno scandito il percorso dalla vecchia 'ndrangheta fino alla Cosa Nuova.

Ecco allora spiegate i rapporti con l'eversione nera e le azioni delle cosche per strumentalizzare i moti per Reggio capitalino. La partecipazione di boss reggini al più misterioso episodio della strategia della tensione: come l'uccisione di Vittorio Occorsio e Mario Pecorelli. E dallo stesso giorno appesato

emergono affari di massoneria, droga, processi aggiustati politicamente, il malandino e il mafioso - entrano nelle logge al cui interno di formano cellule super-secrete in cui convivono capi di Cosa Nuova e massoni potenti nelle istituzioni.

Sentenze al supermarket

Su un punto magistrati e investigatori non sono stati insistenti fino alla pigriolena. L'indagine è su fatti concreti su omicidi appalti pilota società segrete massonico-mafiose che con tanto di atti ordinati puntano all'accaparramento dei più grossi appalti la scuola dei carabinieri il tribunale da costruire l'università, le grandi arterie cittadine, pezzi ferroviari nuovi. Ma man mano che magistrati e Dia si sono addentrati nelle indagini alla scoperta di assassini si sono trovati un quadro devastante che sono stati

Masone: «Cosche indebolite economicamente»

Ci sono almeno tre rischi di attentati da parte dei calabresi, che hanno il pieno controllo di Cosa Nuova; ma in questo momento è anche vero che le cosche si trovano in «difficoltà economiche». Lo ha detto ieri il capo della polizia, Fernando Masone, tracciando un bilancio del dopo-Buscetta davanti all'Antimafia. Masone ha infatti spiegato che «giungono segnali da parte investigativa, in ordine a concrete difficoltà economiche in cui al momento verrebbe Cosa Nuova; e ciò conferma un effettivo indebolimento patito in conseguenza degli incisivi interventi realizzati dagli apparati di contrasto... Evidentemente», ha concluso, «rimane al bene della mafia ha prodotto un indebolimento di Cosa Nuova».

costretti a ripercorrere a ritroso per meglio capire quel che stava accadendo sotto i loro occhi. Da qui due grossi parti della inchiesta raccontano di corruzioni e estorsioni. C'era un potentissimo avvocato di Bari Giuseppe Ruggieri, già componente del Csm che prendeva valigie di soldi per aggiustare i processi. Al boss diceva di portarli a Corrado Carnevale per acquistare come al supermarket le sentenze di assoluzione. E finiva in manette per milantano credito. Ma anche Carnevale risulta inguaiato dall'inchiesta per lui è uno stralzo associazione mafiosa. Stralzo uguale per Riccardo Misasi. Le cosche avrebbero trattato con lui e i suoi uomini il rientro nell'area governativa.

Il ghitto reggino

Tra i capi della superstruttura i più noti uomini del ghitto reggino l'avvocato Giorgio De Stefano da tempo latitante. L'ex deputato Paolo Romeo prima dirigente del Msi e poi del Psdi già coinvolto nella fuga di Freda dall'Italia arrestato. Richiesta di rinvio a giudizio anche per il vecchio don Sisto il prete padrone di Africo, anche lui tra i capi assoluti di Cosa Nuova. Nel Valano di una frazione di Reggio c'era invece un intero caserma di carabinieri con tutta la sua struttura appuntata e guardia. Tutti sul libro paga del boss. Un'inchiesta a parte sul carcere di Palmi gli imputati sottoposti al 41 bis il massimo di isolamento potevano disporre a loro piacimento delle celle per incontrarsi tra capi e svolgere veri e propri vertici mafiosi. Nelle oltre cinquemila pagine dell'inchiesta si intrecciano mille storie. Sono quasi mille gli indagati. E il procuratore aggiunto Boemi si chiede intanto sgomento dove si terrà un processo di questa dimensione.

Un'alleanza nata nel 1977 fra «fratelli devianti» e 'ndrangheta. Per mettere le mani sulla città si creò la «masso-mafia»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA Massoneria Boss della 'ndrangheta e massoni (devianti) tutti insieme appassionatamente finiranno in un'unica organizzazione in cui i due superstiti rituali diversi si fonderanno e daranno sulle città senza nessuna messianizzazione delle istituzioni senza almeno un po' di copertura per i fratelli.

L'Idillio

L'idillio sotto forma di lavoro iniziò nel 1977. Fu allora che i vertici della 'ndrangheta, ancora estranei alla mutazione, si mobilitarono per fare una grossa commessa ai dirigenti (devianti) delle logge Biondi e Lagola. L'anno prima durante il fine settimana tra il 18 e il 19 ottobre, Reggio era stata visitata da un alto ufficiale del G2. In quei giorni si era consumata quella che passerà alla storia della città come l'operazione di infiltrazione. I fratelli si erano uniti sotto i nomi della Cassa di Risparmio di Calabria. L'attività è in tutta la comunità ma vanno estratti oltre 150 cassette di documenti. Soldi danaro lingotti d'oro moneta anche francobolli passano una razzia allora valutata in un centinaio di capisaldi.

ora pentito. Le cassette erano prive di nomi di riconoscimento. Di una cassetta venne fuori un'agenda scambiata da Lauro per un pacco di assegni titoli e quattrini. In un altro dei sacchi assieme al resto. Più tardi si capì che si trattava di una norma di agende con tanti nomi e indirizzi. Lauro approfondì fino a capire che era in possesso di un documento esplosivo. Tagliò e riservò del presidente Cosimo Zaccaro, capo riconosciuto e notorio della massoneria reggina.

Passò un anno e Lauro viene indiziato come uno degli uomini della lanca termica. È a quel punto che i boss emergenti e rampanti di Reggio lo convocano. Sono raccolti il prefetto Paolo De Stefano il capo assoluto delle «frazioni» reggine il fratello Giorgio Domenico, il prefetto Mico Labri e Giovanni Legano, il vertice di quelli che diventeranno i sincenti della 'ndrangheta. Di questa convocazione a Reggio si è a lungo favoleggiato. I cosiddetti spiriti avevano sempre ipotizzato che la 'ndrangheta si unisse per un fatto mai udito nel suo territorio. Si creò una paradosso, avverte il boss Lauro in un'ora di colloquio.

Tutto sbagliato

Tutto sbagliato racconta Lauro. Il boss nascosto subito in chiavica che non era in questa storia di rapporti. La rivista, ma che coltasse fuori l'angolo del presidente Zaccaro e i contatti per i nomi di cui venivano poi

ziotti imprenditori e professionisti che non volevano finire sulla bocca di tutti come «fratelli muratori». Lauro dubita. Racconta che l'agenda non l'ha vista perché aveva rubato il direttore della Cassa di risparmio nella confusione. L'agenda diventa una specie di assicurazione sulla vita di Lauro che la consegna perché gliela custodisca a casa sua perché massone. Lauro non è mai spuntato fuori ma Lauro ha ricostruito i nomi letti.

C'era quello del capo della procura, dottor Carlo Bellina, deviato da Alleanza Vincenzo Panuccio, avvocato vicinissimo alla Chiesa reggina degli imprenditori Pasquale e Nicola Montesano dei fratelli Barbara, Bimilano e leali il procuratore generale di catanzaro. Ma l'ex ministro Strati come De Cardì, Guido, manico, Cello. Con loro, Rocco Musolino, poi il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio per mafia. L'ex senatore De Nello Vincenzi. Vico Ligato, morto in un agguato di mafia. Il prefetto Salazar, questore Santillo, Sabatini e Festini. Il prefetto Mizzuti e un elenco di Vito il senatore Minnina.

Sono in gran parte nomi di persone cui i risultati di scena da tempo. Niente, vede, dice, con la fase successiva con i delitti. L'agguato al senatore Arambò. Finora il Di Stefano e tutti gli altri boss della 'ndrangheta e i devianti della Cosa Nuova.

Avvisati Meduri, Aloi (parlamentari An) e Amedeo Matarca (Fi)

Strage della «Freccia del Sud» «Il Comitato diede l'ordine»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA Strage dimenticata quella del 22 luglio del 1970. La Freccia del Sud salpa da Palermo con il suo solito carico di emigranti che tornano al nord. A quota 1.400, all'improvviso si scende un botto di lampi che si aggrovigliano. Morono sei donne, Rita, Caterina, Rosalinda, Anna, Concetta, Nelli e Muzocchia. Letizia Palmieri, Adriana Vassallo. Accanto a loro tre moltissimi altri. I destini a partire per il resto della vita si fondono in quello di un'indagine.

Indagini depstate

Scrittori e magistrati reggini. Un'indagine iniziò alla fine del dopoguerra. Un'indagine che si concluse in un processo. Sono gli esiti sconosciuti. La polizia coordinò l'indagine. Emilio Santillo, poi il boss capo del partito (riservato) e un altro che si era unito di un'indagine che si era aperta in parte. Tutti i nomi che si sono poi accolti in un'indagine che si è poi conclusa in un processo.

costarsi alla venta e provvedessero accuratamente a far di tutto per che non fosse avanzata la pista politica».

Per la strage nell'ambito della megainchiesta sulla 'ndrangheta che ha reso subito venti ucraini di storia reggina hanno ricevuto un avviso di garanzia. Giacomo Lauro, pentito di mafia accusato di aver fornito l'esplosivo. Renato Meduri, senatore di An. Fortunato Aloi, deputato di An. Amedeo Matarca, Senatore imprenditore e attuale consigliere comunale di Forza Italia.

Solo un avvertimento

La strage fu l'ultima dei dirigenti della comunità di Reggio. Ne fu subito dopo il suo esilio. Il monte «severi» avrebbe dovuto gli altri e la composizione della nuova commissione l'esplosione era un obiettivo. Il monte di cui si sapeva che era in un momento. Le comunicazioni tra i nodi sulle altre cose falliscono dell'operazione pubblica. «Sì, Biondi molla».

dagre da una montagna quello che era accaduto.

Vole anche avviare il questionario. Santillo coi suoi uomini. Si brava ciava, urlava in bestialità il capo della polizia. Ma a parare le indagini alla Digos non ne volle mai sapere. Decise, irrevocabilmente che fossero di competenza della polizia ferroviaria per giunta di quella di Palmi. I cui mezzi le cui capacità non potevano che portarli in chiavica sul disastro. Il oblio.

Secondo Lauro Silverini frequentava in quel periodo il Comitato di azione per Reggio capoluogo e quindi frequentava tutti gli sponzoni del gruppo. Di cui Lauro, Mico, Silverini, rido che la bomba aveva provocato la distruzione di una scalinata metro di linea ferroviaria e che l'ha a noi gli era stato confinato dal Comitato di Azione.

I magistrati nella conferenza stampa dicono molto di meno. Un'indagine che «loro» e «solo» un'indagine in corso. Che quindi sono stati avvisati. «Sì, Biondi molla».